Anno II. Trieste, Martedì 24 Luglio 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 562

Si pubblica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati

IL PROCESSO DI TISZA ESZLAR

(Continuazione vedi N. di ieri.)

T. Il giudice istruttore mi ha incaricato di riferire su *tutto. Dr. Eöt.* Ella dunque ha avuto un servizio di spionaggio. *Pres.* (*interrompendo*) Signor difensore questa parola non si può dire. *Dr. Eöt.* Signor presidente, io credo tuttavia che ciò sia spionaggio. (*Al teste*) Fin dal principio di quest'affare Ella fu citato come teste, eppure, ad onta che la legge lo proibisca, ha assunto nuovi testi. *T.* Perchè si sono annunciati. *Dr. Eöt.* Molti testi hanno raccontato che lei influenzò le loro deposizioni e disse che bisognava deporre a favore dei cristiani. *T.* Io raccomandai ad ognuno di dire la verità. *Eöt.* Come avviene che fra i testi vi sieno così numerosi i suoi parenti? *T.* Oh, soltanto alcuni sono miei parenti. *Eöt.* Perchè non permise che gli ebrei vedessero il cadavere? *T.* Io non comandava lì. *Eöt.* Eppure due testi a nome Tanyi e Zapary deposero di aver udito come ella ingiunse ad alcune persone che volevano esaminare il cadavere di non dire che era Ester Solymossy altrimenti sarebbero incorsi in gravi dispiaceri.

Il teste Wertheimer che secondo l'accusa, avrebbe prestato uno dei suoi cavalli per trasportare il cadavere dichiara di non conoscere Klein e di non avergli mai prestato cavalli. Wertheimer racconta che quando voleva esaminare il cadavere venne impedito e battuto. Il teste Wagy depone a favore dell'accusato Gross. La signora Cseres viene sentita ancora una volta; i difensori notano molte contraddizioni. Viene sentita la signora Roth la quale fu arrestata a Tisza-Eszlar perchè parlava con la signora Solymossy. Dopo arrestata fu dimenticata (!) in carcere, ove langui due mesi.

Il Procuratore di Stato propone il giuramento di alcuni testi ma desidera che non si ammetta a giuramento la madre di Ester.

Il Dr. Eötvös propone di far giurare anche il giudice Farkas e la signora Roth. Propone inoltre di non ammettere a giuramento la Cseres perchè fece le sue deposizioni un anno e mezzo dopo il fatto e perchè essa stessa confessa che depose così per favorire i cristiani.

La Corte decide di non far giurare nè la madre di Ester nè la Cseres e ammette al giuramento il giudice Farkas.

Ventesimasettima giornata.

Al principio della seduta il Procuratore Szeiffert presenta un rescritto della Procura di Stato di Steinamanger nella quale si comunica che l'accusato Ignazio Klein fu nell'anno decorso a Steinamanger e in presenza di testimoni disse in un Caffè che egli sapeva bene chi aveva assassinato Ester Solymossy, ma non lo diceva perchè era sicuro che nel dibattimento si eruirebbe l'assassino.

L'accusato Klein nega di aver mai detto nulla di simile.

Il Presidente fa leggere un rescritto del vicegespann di Nyiregyhaza nel quale questi cerca di giustificare il procedere illegale tenuto a proposito di Maurizio Scharf. Il rescritto dice che il ragazzo fu tenuto sotto giudiziale custodia per tutelare la sua sicurezza personale.

Il Dr. Eötvös promette ritornare più tardi su questo argomento. Però trova il rescritto ufficiale insodisfacente e illegale. Il padre di Maurizio non fu neanche domandato se permetteva che suo figlio resti sotto la sorveglianza di Henter, anzi avvenne contro la volontà del padre che desiderava che suo figlio andasse presso la nonna o presso un fratello. Eötvös osserva che il Comitato non dice neanche che cosa si intenda di fare in avvenire di Maurizio.

Il Presidente partecipa che verrà chiesto in proposito il *vicegespann.*

Sulla domanda presentata ieri da Giuseppe Scharf di consegnare il figlio Maurizio a suo fratello Giacomo, il *vicegespann* Zoltan ha risposto negativamente.

(*Continua nel Piccolo meriggio di domani*).

ERRATA-CORRIGE

Nel numero di questa mattina fu stampato per errore *Pescicani addomesticati* mentre la traduzione della parola tedesca *Seehund* è *Cane marino* e la notizia si riferisce a *Cani Marini.*

MACCHINE INTERESSANTI.

All' Esposizione Svizzera.

Togliamo da una corrispondenza d. d. Zurigo 20 corr. dall' Esposizione.

.....Entrando nella prima galleria delle macchine non si può a meno di ammirare due macchine per la fabricazione della carta continua, una dell' Escher-Vyss, di Zurigo, l'altra del Bell di Basilea. Da una parte entra il cencio, che dopo aver percorso una ventina di metri fra cilindri grandi e piccoli esce dalla parte opposta trasformato in un foglio di carta, che si può tirar lungo parecchi chilometri. Nel gruppo della carta se ne vedono alcuni della lunghezza di ventiquattro chilometri, e che pesano 1662 chilogrammi.

* * *

I tecnici potrebbero parlarvi del mulino del Daverio, del motore a gaz del Martini — quello dei fucili — delle perforatrici dei Schulzer, dei motori ad acqua dello Schmid — che ne fu l'inventore — delle macchine per la lavorazione dei metalli dell' Oerlikoò, ecc. ecc, ma questo è compito riservato ad un ingegnere anzichè a un cronista rivistaio quale sono io.

Mi fermo invece con maggior compiacenza dinanzi alla macchina per ricamo dei signori Saurer e Söhne di Arbou (sul lago di Costanza).

La macchina da ricamo fu inventata nel 1827 dal meccanico Heilmann di Mülhouse, e le prime furono introdotte nel 1830 nel cantone di San Gallo. Il Nauze — che le introdusse — pagava all' inventore 30,000 fiorini, obbligandosi quest' ultimo a non fare, senza il consenso di quello, alcun' altra vendita entro i confini della Svizzera e a 20 ore al di là. In seguito la fabbrica di San Gallo acquistava dall' Heilmann il diritto di riproduzione. Ma le macchine erano molto imperfette; bisognò perfezionarle per ottenere prodotti che fossero accettati sul mercato, ed il merito di tali perfezionamenti è dovuto al signor Rittmeyer.

Questi particolari ho letti sul catalogo ufficiale dell' esposizione. Dinanzi alla macchina dei Saurer e Söhne penso quanti studi, quante fatiche, quante intelligenze andaro consumate intorno e quest' ordigno, nal quale oggi la Svizzera ricava parecchie diecine di milioni all' anno.

I Saurer e Söhne non solo fabbricano un rilevante numero di macchine, ma ne hanno pure lavorate per conto proprio. E figuratevi che una tale macchina in dodici ore di lavoro ne fa tanto che equivale a quello di un milione di aghi. Un solo operaio basta per farla andare, ma è necessario un operaio abile e diligente, poichè si tratta di seguire con una manovella che mette in moto tutto il meccanismo il disegno — riprodotto in grandi proporzioni sopra un pezzo di carta — del ricamo che deve essere eseguito. Ad ogni passo della manovella — che corrisponde ad un punto — la macchina ne eseguisce due o trecento secondo la sua grandezza, di maniera che quando l'operaio è passato sopra tutti i punti, per esempio, di un fiore, quel fiore si trova riprodotto due o trecento volte sul ricamo.

I disegni più bizzarri, più fini, più minuti, riescono egualmente; la macchina è come una compagnia di ricamatrici che tutte in una volta muovessero l'ago nell' identico tempo e nella medesima maniera.

Da Arbou la casa Saurer manda in tutte le parti del mondo le sue macchine e studia sempre per migliorarle, ma se inventa qualche cosa di nuovo non lo espone certo a questa mostra ove andrebbe incontro al pericolo di vederselo subito rubato. La Svizzera — tantò progredita in molti rami — manca di una legge sulle privative industriali. Ben pochi fabbricanti quindi s'arrischierebbero di mandare qui a Zurigo un istrumento nuovo, un perfezionamento da loro trovato, con la sicurezza che hanno di veder gli altri appropriarselo.

Però tra i frutti di questa esposizione si spera vi sia anche quello di una legge da tanto tempo ed ora più che mai reclamata, per proteggere l' ingegno.

Anche nelle alte sfere si è compreso che a voler spingere la libertà dell' industria a tal punto si cade in uno degli abusi della libertà, cioè la licenza.

LA YERRA

Da una corrispondenza da Rio Quarto, Repubblica Argentina, il *Progresso Italo-Americano* toglie i seguenti brani sullo spettacolo detto la *yerra* a cui assistettero colà alcuni italiani.

Che cosa sia la *yerra,* eccolo spiegato:

Tutti gli animali che esistono in una *estancia* portano la marca del padrone impressa a fuoco; perciò, tutti gli anni, ogni *estanciero* marca i vitelli di una certa età nati nella sua *estancia,* e nello stesso tempo, ancora quelli comprati da altri proprietari; tale operazione si chiama la *yerra.*

Come ognuno sa, nelle *estancias* gli animali, cioè i tori, vacche, cavalli, mule e pecore vivono in piena libertà all' aria libera, e non nelle stalle; perciò prima di procedere alla *yerra,* una ventina di uomini a cavallo e dotati di una buona dose di pazienza, si sparpagliano nel campo e riescono a far entrare due o trecento fra vacche e tori, in un vasto recinto formato a palafitte, che si chiama *corral;* e una volta così assicurati incomincia la festa.

Gli animali in generale punto abituati a vivere in carcere sono poco mansueti, ed è necessaria molta freddezza e pratica per restare in piedi dentro il *corral* perchè quando uno meno se lo aspetta, si ritrova con un toro alle spalle, che non si avvicina per certo con l' intenzione di fare un complimento.

Incomincia l' operazione.

Entrano nel *corral* una dozzina di buoni e robusti *gauchos* muniti d' un laccio, arma infallibile nelle loro mani, e con abilità sorprendente si adattano in modo particolare il laccio nelle mani, alzano il braccio, imprimono un movimento giratorio al laccio, e lo lanciano come una freccia verso l' animale che vogliono prendere; quasi non si vede niente; si ode un fischio e nello stesso momento l' animale è prigioniero, ma il più delle volte, prima di poterlo gittare al suolo, sono necessari tre o quattro lacci che gli impediscano il libero movimento delle gambe: quando la vacca o il toro cadono al suolo, allora non resta altro che legarli strettamente i piedi, e con molta facilità gli s' imprime il marchio a fuoco.

Quando giungemmo al *corral,* le vacche rinchiuse erano 300 che correvano da una parte e dall' altra, cercando di sfuggire ai lacci d' una dozzina di *gauchos,* che difficilmente sbagliavano tiro.

il caso di tentare la trasfusione del sangue, la quale sarebbe una operazione pericolosa ed inutile. Se il pericolo si rinnoverà, egli ripartirà per Frohsdorf.

Varo. CHERBURG 24. Fu varata la corrazzata *Furieux.* Essa ha due torrette armate di cannoni da 48 tonnellate e vari cannoni revolver. Quando l'armamento sarà completo, la nave costerà 7 milioni. Il varo riuscì assai bene.

L'Argenti, nel lasciare Lionello, gli aveva promesso che fra pochi giorni gli avrebbe inviato un messo apportatore di fausta novella: lo aveva assicurato che in capo a una settimana gli avrebbe trovato il mezzo di veder Livia e di parlarle entro il castello.

Il piano concertato dall' Argenti col Freccia doveva riuscire perfettamente, semprechè la fanciulla, incoraggiata da

riposare un' istante l' anima esulcerata.

Assomigliava all' incauta rondinella che, smarrite le compagne, s' avventura al valico dell' oceano sconfinato e sente a mezzo il corso affievolirsi la lena e mancar l'ali.

La smarrita guarda in alto e non vede che il cielo co' suoi abissi, guarda in basso e non iscorge che acqua; acqua immensa, infinita, i cui gorghi dovranno fra poco irremissibilmente inghiottirla.

aveva proferito un nome caro e fatale, era soggiaciuta a miserabile fine.

La moglie del Luogar, che dopo il seppellimento di Bianca era rimasta qualche giorno al castello e tal fiata la consolava, era stata richiamata a Trieste, e dall'indegno consorte forzata a ridursi nuovamente nella solitudine di Lueg.

(*Continua*)

Dopo di essere stati quasi per due ore muti spettatori, uno dei nostri compagni ci propose di prendere un laccio ognuno e di entrare nel *corral*. Non ci fu mezzo di dissuaderlo, nè di fargli capire che l'operazione era doppiamente difficile per un mingherlino e straniero che per la prima volta si trovava a una *yerra*: tempo perso: prese un laccio ed in un salto era nel *corral*.

Com'è facile suppore, i *gauchos* sorridevano sotto i baffi; ma lui duro e serio come un uomo sicuro del fatto suo, saltellava da una parte e dall'altra come un gatto per difendersi dai complimenti dei tori. e intanto adattava il laccio per tirarlo, ma sempre inutilmente.

Ad un tratto udimmo un grido di gioia. Argo finalmente aveva potuto allacciare un toro per le corna, il toro correva infuriato trascinandosi dietro il nostro mingherlino cronista, che a nessun costo voleva abbandonare il laccio; per buona sorte corsero in suo aiuto altri tre lacci ben diretti che atterrarono il toro.

L'ho preso, e bene, perdio! esclama contento il nostro compagno, aiutando a legare le gambe del suo formidabile avversario, e, tutto intento in quel lavoro, non si occupò più di stare in attenzione, e non si accorgeva che un altro toro alle spalle si slanciava per infilzarlo. In un momento di ansia terribile per noi altri che vedevamo tutto da lontano, un *gaucho* si accorse del pericolo, e a tutta corsa si ritirò gridando: *Senor, el toro bravo!*

In men che si dice, l'amico nostro si gettò sotto pancia del toro che terminava di allacciare, e restò proprio nello spazio formato e racchiuso dalla pancia e dalle gambe legate: l'altro animale infuriato passò come un lampo, per buona sorte il nostro amico la scappò bella.

Credete che per questo quel capo ameno si ritirasse?

Nemmen per sogno, bevve un po' di *cana* e continuò ad allacciare come niente fosse stato e con miglior sorte perchè, prima di sera, ebbe la soddisfazione di far prigionieri altri 7 animali.

In giro al mondo.

Impiccato due volte.

I giornali americani narrano che Joseph Brewster, il soldato che oltraggiò la signora Davis a Fort Davis, un anno fa fu impiccato ad Yeleta.

Egli non fece alcuna confessione, ma pronunciò un discorso che durò venti minuti, durante il qual tempo bevette due lunghi sorsi di whiskey ed il suo direttore spirituale dovette levargli la bottiglia di mano.

Il nodo era fatto male e quando scattò la molla il Brewster rimase sospeso contorcendosi senza che il laccio si serrasse.

Il condannato dovètte essere rimesso sulla piattaforma; il laccio gli fu levato e poi riposto pel suo vero verso, indi fu di nuovo lanciato nel vuoto e questa volta l'operazione riuscì. Appena staccato dalla corda il suo corpo fu dato in consegna al prete cattolico che lo aveva assistito.

I drammi della pazzia.

Un fatto atrocissimo ha commosso la città di Sarno in provincia di Salerno, nella scorsa settimana.

Un tal Mancusi, divenuto a un tratto ferocissimo, uccise spietatamente due povere creaturine di anni sette appena, percosse poi furiosamente e minacciò di vita la moglie e chiunque a lui tentasse di accostarsi.

Ora trovasi nelle carceri di Salerno, dove dicesi abbia cominciato a dare segni di alienazione mentale.

Ospedali galleggianti.

Il *Lancet* annuncia che per disposizioni dell'ammiragliato tedesco, si farà tra breve l'esperimento di un ospedale galleggiante.

Si tratta di un bastimento che conterrà tutto quanto può occorrere alla cura dei malati o dei feriti: medicine, bende, istrumenti chirurgici, tavole per operazioni e via dicendo. Questa corvetta seguirà la squadra tedesca nelle evoluzioni che si faranno nel mare Baltico. In tempo di guerra questo ospedale galleggiante seguirebbe la squadra nella mischia; isserebbe la bandiera di Ginevra e per essere meglio distinto è stato verniciato di bianco colla fascia rossa: appunto i colori dell'Associazione della Croce Rossa.

I cosacchi e le cavallette.

I circondari di Tscherkask e di Donskoy, in Russia, dipendenti dalla città di Nowotscherkask, capitale dei cosacchi del Don, sono attualmente infestate e devastate da una infinita quantità di locuste che sembrano proprio quelle, che già flagellarono l'Egitto al tempo dei Faraoni.

Il governo ha però impartito l'ordine ai cosacchi di recarsi per le campagne a distruggere que' malefici insetti. Ma i cosacchi non ne hanno voluto sapere. Adducendo in primo luogo, che sarebbe un lavoro inutile perchè le cavallette sono troppo numerose e, in secondo, ch'essi sono creati e messi al mondo per combattere contro i nemici dello Czar, non per distruggere delle cavallette; vi si sono recisamente rifiutati.

Impiegati del governo, impiegati dell'amministrazione provinciale, hanno fatto di tutto per indurli all'obbedienza; ma tutto inutilmente. Finalmente se n'è immischiato il loro etmanno, o capo. Li ha convocati e, insistendo essi nel rifiuto, li ha strapazzati a modino.

Ma, alle sue ingiurie, un vecchio cosacco ha dato di piglio a un calamaio e glie lo ha scaraventato in faccia; poi tutti gli altri gli si sono avventati contro e, presolo a' fianchi, l'hanno gittato giù da una finestra.

Fortunatamente il pover'uomo cadde in piedi e riuscì a svignarsela in carrozza.

Ma le cose non sarebbero terminate così, se non se ne fosse immischiato il principe Swiatopolk-Mirsky, il quale è riuscito a metter cheti i cosacchi, col giubbilare il loro etman.

Ora 3000 di loro si sono finalmente decisi a dar la caccia alle cavallette.

Americanata francese.

Un tale Houry, abitante a Parigi, via Perdonnet, dopo avere montato splendidamente uno de' salotti del proprio domicilio, arredandolo di ricchi mobili e d'ogni suppellettile di gradimento come specchi quadri, giochi, giornali, ecc. fece pubblicare nelle quarte pagine dei giornali il seguente avviso:

„Coloro, che vogliono occupare i loro ozii in un modo lucroso possono rivolgersi al signor Houry, via Perdonnet N. 14 inviandogli una vaglia postale di 10 franchi. Si procurerà loro un lavoro facilissimo."

Le lettere piovvero subito in mano dello sfrontato speculatore, il quale non istette molto a intascare una somma di oltre a duemila franchi.

Inutile dire ch'egli nemmeno rispondeva alle varie lettere ricevute.

Numerose querele vennero però dirette alla polizia e, naturalmente, il degno signore venne posto sotto chiave.

E. Voltolini *Edit e Red. resp.* — *Tip. Balestra*

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

89)

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1

Il corpo già godeva, la mente travagliava ognora. Poscia piegava il capo e versava nella sua sdentata bocca il vecchio borgogna, il vino sollevato dalla lingua accarezzava il palato e colava crepitando il suo filetto vellutato nella gola.... Il vecchio Rig cogitava sempre e l'idea non gli veniva.

Egli ricominciò tre, quattro, cinque volte; posto colla testa inchinata indietro, collo sguardo nel vuoto, ei fece ad un tratto schioccare la lingua ed esclamò:

— Così è, e non rischio nulla.

Rig aveva pensato che il solo, il vero ausiliare nella vendetta e la restituzione che egli agognava, era Sèglin. Fernando era il nemico naturale di Pietro, Fernando era interessato a conoscere il segreto della morte strana di colui che ei perseguiva. Fernando aveva ogni desiderio a rinvenire oggimai la signora Davenne: cotesto era il lato ardito dell'impresa.

Dir tutto a Fernando, fargli sapere ch'egli era stato lo zimbello di Pietro col suo sposalizio con Iza, all'intromessa di lui stesso, cotesta era una confessione difficile; era d'uopo apprendergli che la di lui bancarotta era stata combinata ed eseguita subito da principio da Pietro Davenne. Tuttociò era difficile oltremodo.

Egli è vero che avevavi un lato protettore, cioè che il vecchio Rig conosceva l'arresto e l'azione sotto il cui colpo Fernando si trovava. Ora, se suo « nipote » si fosse adirato venendo a sapere che egli non era affatto della stessa famiglia; se suo « nipote » voleva esigere severamente dei conti relativamente alla dote, egli lo minacciava di darlo tosto in mano agli agenti che erano in cerca di lui.

Coteste gentili intenzioni essendo state ponderate dal vecchio selvaggio, ei si era fermato a questo piano: Scrivere a Fernando una lettera concisa, nella quale dichiarava di essere stato impiegato e pagato da Pietro per fare la strana parte del vecchio Daniele Zintsky che al presente vittima al pari di lui di Pietro Davenne egli si offriva a secondarlo in una vendetta che ei doveva vagheggiare.

Il vecchio Rig scrisse la sua lettera, poscia, avendola messa sotto coperta la collocò sotto il bicchiere di Fernando senza dir motto alla serva e senza preoccuparsi dell'ubbriaco addormentato.

Rig partì, la vecchia serva fu non poco scandalizzata di trovare il suo padrone in tale stato; lo aiutò ad alzarsi. Soltanto alla sera Fernando trovossi nel suo stato normale; nel destarsi non si rammentava di nulla. Fu costretto di chiedere alla vecchia serva come Rig fosse partito.

Costei dovette confessargli che lo ignorava completamente. Maravigliata di non essere chiamata e del silenzio che regnava, era entrata nella sala da pranzo, e non aveva veduto altro che Fernando steso a terra.

Ella aveva trovata la lettera sulla tavola e gliela presentò.

Egli la lesse, e balzando spaventò la vecchia donna cogli impeti di rabbia e di collera che susseguirono alla lettura della lettera.

E al domani il vecchio Rig, sotto il suo vero nome, col suo solito vestiario trovavasi al desco istesso del dì innanzi, dirimpetto a Fernando, con lui desinando, narrando diffusamente l'operato di Pietro Davenne, e combinando il piano che doveva vendicarlo.

PARTE TERZA.

I.

La vedova di un vivo.

Una sera, stanco, rifinito da una lunga camminata, Simone ingrugnito, di malumore, cogli occhi rigonfi per aver pianto era seduto dinnanzi all'alto camino di campagna che si trovava nella sala grande del pianterreno della casuccia di Charonne. Il pendolo dell'orologio andava battendo il suo tic tac melanconico, il cane brontolava strinandosi il pelo vicino al focolare, il gatto torniva addormentato sopra una sedia, la lucerna fumosa erasi smorzata e la gran sala non era rischiarata che dalla fiamma del focolare.

Simone borbottando masticava la sua pasticca; il negro aveva voluto parlare dicendo:

— Simone è tristo stasera.

Ed il marinaio aveva borbottato:

— Egli è perchè sei bruno che vedi tutto in nero.

E tutto era diventato silenzioso.

Pietro riedeva dal giardino. Nello scorgere al chiarore del focolare due grosse lagrime che scorrevano sulle guance del suo fedel servitore, gli si avvicinò e dissegli affettuosamente.

(*Continua*)

*) Proprietà letteraria dell'editore Ed. Sonzogno-Milano